

SERVIZIO STAMPA

Sabato 5 settembre 1987, alle ore 20.30, al Teatro Comunale di Benevento, nell'ambito dell'VIII Rassegna Città Spettacolo di Benevento, dedicata al Teatro delle lingue sconfitte, in prima nazionale, il Teatro Stabile di Torino, presenta LE MISERIE 'D MONSU' TRAVET, di Vittorio Bersezio, regia di Ugo Gregoretti, con Paolo Bonacelli, Micaela Esdra, Adolfo Fenoglio, Alessandro Esposito, con la partecipazione di Bob Marchese. E con Andrea Bertotto, Bianca Bonino, Danilo De Girolamo, Nicola Donalisio, Enrico Fasella, Lorenzo Milanese, Roberto Sbaratto, Patrizia Scianca. Scene e costumi di Eugenio Guglielminetti, musiche di Happy Ruggiero. Lo spettacolo verrà replicato domenica 6 settembre alle ore 18.

LE MISERIE 'D MONSU' TRAVET è uno dei testi più celebri della letteratura dialettale italiana e il capolavoro riconosciuto del teatro dialettale piemontese.

Una commedia che ha contribuito alla affermazione di un tipo rimasto proverbiale e che si riconferma ogni volta come uno degli esempi più resistenti di teatro popolare.

Dopo Benevento lo spettacolo verrà presentato, dal 13 al 15 novembre, al Teatro Toselli di Cuneo, patria di Giovanni Toselli, il fondatore del Teatro dialettale piemontese e primo grande interprete di Travet nel 1863. Successivamente debutterà al Teatro Carignano di Torino, inserito, dal 18 al 29 novembre, nel cartellone in abbonamento del T.S.T., per poi proseguire la tournée nel mese di dicembre.

L'UFFICIO STAMPA  
DEL TEATRO STABILE DI TORINO

SERVIZIO STAMPA

TEATRO STABILE TORINO  
presenta

LE MISERIE 'D MONSU' TRAVET

regia di  
UGO GREGORETI

con  
PAOLO BONACELLI, MICAELA ESDRA,  
ADOLFO FENOGLIO, ALESSANDRO ESPOSITO,  
con la partecipazione di BOB MARCHESE

e con Andrea Bertotto, Bianca Bonino,  
Danilo De Girolamo, Nicola Donalisio,  
Enrico Fasella, Lorenzo Milanese,  
Roberto Sbaratto, Patrizia Scianca

scene e costumi di  
EUGENIO GUGLIELMINETTI

musiche di  
HAPPY RUGGIERO

-----  
VITTORIO BERSEZIO, nacque a Peveragno, in provincia di Cuneo nel marzo del 1828. Nel 1848 partecipava alla guerra d'indipendenza e faceva i primi tentativi nel campo del giornalismo politico.

Direttore de Il Fischietto e critico drammatico sulla Gazzetta Piemontese la sua facile penna si esercitò anche nel romanzo e nella novella; non pago, ne ridusse parecchi per le scene. Fu anche autore di saggi storici ma acquistò lunga e duratura fama per un'opera teatrale, Le miserie 'd Monsu' Travet, in dialetto piemontese.

Alcune tragedie segnarono il suo esordio, come Pietro Micca e Romolo.

Altre tragedie seguirono drammi intimisti, accentuatamente polemici e patetici, come Da galeotto a marinaio, Debito paterno, Lealtà e altri.

Ma Bersezio è considerato, a buon diritto, l'autore che consentì al teatro in dialetto piemontese di affermarsi, almeno per alcuni anni, come uno dei più vivaci e vitali in Italia. Incontrato il capocomico Giovanni Toselli, Vittorio Bersezio si ricredette sulle possibilità di un teatro dialettale piemontese, da lui a lungo fieramente avversato. Così, con lo pseudonimo di Carlo Nugelli scrisse prima La beneficenza (1862), cui ne seguirono altre nello stesso anno; e finalmente quelle Miserie 'd Monsu' Travet, di cui Croce disse che è "l'opera per la quale soltanto il nome di Bersezio merita di restare nella storia letteraria". La commedia andò in scena al Teatro

Alfieri di Torino la sera del 4 aprile 1863, dapprima contrastata ma presto assunta nell'olimpico dei testi sacri dialettali, e divenuta in breve così popolare da consentire al nome di Travet di assurgere a simbolo (e nome stesso) di un'intera categoria sociale. Il successo non fu solo piemontese, ma italiano: Manzoni l'ascoltò a Milano, al Teatro Re e scrisse a Bersezio: "Voi avete fatto della verità e non di quello che si suol chiamare realismo". Bersezio non raggiunse mai più un simile esito. Ne scrisse un seguito, Le prosperità 'd Monsu' Travet, modestissima cosa.

Altre commedie, di facile successo, non aggiunsero però nulla alla sua fama: applaudite e subito dimenticate, non restarono nel repertorio.

Morì a Torino il 30 gennaio 1900.

Capolavoro LE MISERIE 'D MONSU' TRAVET? Per quali ragioni e in che misura vien fatto di domandarsi dopo la rilettura necessaria a rinfrescare la memoria offuscata dalla lontananza nel tempo: scarse, infatti, le apparizioni dell'opera sulle scene da quando l'hanno abbandonata i capocomici che la recitavano, ancora negli anni '30, come se fosse stato un testo contemporaneo.

Un piccolo capolavoro, chissà. Una commedia che regge, questo è certo, l'interesse del lettore, qualora le si faccia grazia di soste e lungaggini proprie dell'epoca in cui fu scritta e di troppi particolari "realistici" che inceppano l'azione ad ogni momento; e anche qualora non si badi troppo alla ordinatissima serie di scadenze teatrali, quasi un catalogo degli appuntamenti propri delle pièces à sauvetage che Scribe, Dumas e soci avevano insegnato a Bersezio (e a tanti altri con lui) come dovevano essere composte. Un piccolo capolavoro, diremo, in virtù di certi personaggi - primo fra tutti Monsu' Travet. Un personaggio vero, di vera commedia, non ci sono dubbi: individuato con assoluta precisione nelle sue dimensioni umana e drammatica. In Travet non c'è nulla di troppo: non è troppo comico né troppo drammatico; non troppo somnesso né troppo enfatico; non è giovane e non è vecchio; è povero ma non troppo povero (altrimenti come spiegare i "lussi" di Rosa?); non nuota nell'oro, certo, ma Brigida gli sarà pure costata qualcosa... Non va a teatro, ma forse perché lo ritiene "mondanamente" al di sopra di lui e della sua famiglia... E in Travet c'è anche un' anima che non è mai eccessiva: sentimenti chiari, giusta affettività, (quando Rosa gli rimprovera di spalleggiare Marianin a danno di Carlin, non replica con troppo fervore: sa che sarebbe inutile) dignità appropriata per quel che riguarda la sua funzione pubblica, ma orgoglio inflessibile per quel che concerne il suo privato: anzi, sarà proprio da questo orgoglio che nascerà l'unico eccesso di Travet che, con esatta intuizione della situazione drammatica, diventerà la svolta della sua vita.

Monsu' Travet ha incarnato per generazioni lo spirito del piemontese modesto, laborioso e, certamente, privo di iniziativa: quello che un'espressione non certo benevola ma indubbiamente calzante ha indicato come "bôgianen" (quello che non si muove).

Non per nulla la commedia cadde, la prima sera al Teatro Alfieri di Torino, quando fu rappresentata dalla Compagnia di Giovanni Toselli il 4 aprile 1863: le voci che erano corse per la città la dicevano maligna nei confronti di certi ceti impiegatizi - e non si avevano tutti i torti - e non per nulla Cavour avrebbe tanto apprezzato il lavoro di Bersezio: perché sollecitava a non affidarsi alla compiacenza statale per sopravvivere, ma indicava l'intraprendenza libera e sagace per vivere meglio. Travet, guardato da vicino, non è personaggio interamente positivo, almeno nella prospettiva (abilissima) in cui lo colloca, per ritrarlo, Vittorio Bersezio: è un pavido e un orgoglioso che si crede chi non è solo perché appartiene ad una classe sociale che non traffica, che non fa denaro con il commercio. Travet nasce in un momento storico

in cui si diffonde tra le classi sociali l'infatuazione per il posto pubblico (che è ben lontana dall'essere finita!); e in cui le attività commerciali vengono guardate con alterigia e con sufficienza. Bersezio ha colto benissimo questo motivo e ne ha fatto una delle strutture più robuste della sua commedia: tutto l'elemento mediocre e negativo di essa, infatti, appartiene a questo strato, dal Capo Sezione (un personaggio totalmente negativo) a Moton (il mediocrissimo villain della situazione), da Barbarot (che cerca nell'impiego statale il ricovero alla sua inconsistenza) al Commendatore, il cui indefinibile atteggiamento nei confronti di Madama Rosa non ne fa lo specchio galantuomo che vorrebbe sembrare: ci viene sovente il sospetto che sia proprio il tipo che predica bene e razzola male... E anche la signora Travet, con quel suo aver la puzza sotto il naso per i panettieri che si imparentano con lei, non ce la conta sempre giusta. Lo stesso Travet, quando vien colto nella sua dimensione "ministeriale", dispiace: si ingoffisce perfino la sua onestà, si scopre in lui una mediocrità di sentire che lo immeschinisce. Ma anche in questa si avverte la bravura del commediografo, deciso a non fare di Travet un eroe di nessun genere, ma un uomo comune per debolezze (di vizio, naturalmente, non si parla nemmeno...) e per virtù. Certamente è stato per questa intima forza di persuasione che il personaggio è arrivato fino a noi e che oggi, come ieri, chiede di essere ascoltato per tutto quello che ha ancora da dire.

---